

1464

5521

E

MM.

NI

TH

BRAIDENSE

W. R.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5521
BRAIDENSE
MILANO

0557

C A M M A
DRAMMA PER MUSICA
CONSEGRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D I
CARLO EUGENIO
DUCA DI WIRTEMBERG STUTGARD
ec. ec. ec.
dal Veneto Gondoliere
ANTONIO BIANCHI.



IN VENEZIA
Nella Stamperia di CARLO PALESE.
1767.



J. Marco 205 Corniani
1405064483

A M M A C
 DRAHMA PER MUSICA
 CONSECRATO
 ALLE ALTEZZE SERENISSIME
 D I
 CARLO EUGENIO
 DUCA DI WIRTEMBERGO STUTTGART
 DI FRANCO COLOMBE
 ANTONIO BIANCHI

IN VENEZIA
 Nella Stamperia di Carlo Pazzini

ALTEZZA SERENISSIMA.

LA fama, che del Grande Alessandro, SERENISSIMA ALTEZZA, prece-
 deva i passi e l'impresè, penetrando
 anche trà tugurj de' Campi, giunse all'
 orecchio di Cauno. Era costui un ab-
 bietto pastore, che tranquillo in sua
 povertà niente bramavasi di ciò, che
 non possedeva.

Il glorioso verace grido, che nell'
 ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA si ri-
 portasse in Venezia un sì splendido; un
 sì magnanimo, ed un sì clemente de'
 sublimi Alemanni Principi, giunse all'
 udito anche di quegli, che ora in omag-

gio di venerazione se gli prostra e consacra. E questi un abbietto servo, nato colle disposizioni alle lettere, e portato dalla sua condizione ad affaticar nelle Gondole; in cui tuttavia coltivando il proprio talento, giunse a produrre cose non mai attese da un Barcajuolo.

La differenza, che passa tra Cauno, ed il Servo è questa; che il pastore ha saputo coll'ingegno promuovere la sua sorte; laddove il Gondoliere con tutti gli sforzi di quel suo talento, che dappersè coltivò, non giunse mai a mitigare i rigori della propria fortuna.

Il divario, che osservasi poi tra l'antico Eroe de' Macedoni, ed il Regnante di WIRTEMBERG non è, che questo: cioèchè tutto nell'uno sormontava gli estremi: tutto nell'altro in sublime grado risplende. Quindi la Magnanimità, la Munificenza, e tutte l'altre

Doti

Doti reali del primiero, ammirate vengono nel Secondo, senza l'adombramento d'una trascendente ambizione, e d'un'iracondia feroce.

Ebbe Cauno l'ardire di presentarsi ad Alessandro, presentandogli poche stille di Fiume, che attinse nel concauo di sue mani. Istrutto l'umil servo da tal' esempio, ei pur osa esporri al suo novello Alessandro, per tributargli poche stille de' proprj sudori. Mai Alessandro non comparve più Grande, che nell'aggradire il tributo del pastore. L'incomparabil Clemenza della SERENISSIMA ALTEZZA VOSTRA non è per cedere all'altro Eroe nella grandezza de' sentimenti, sol proprj di quell'Anime auguste, che dall'ALTISSIMO vengono sostituite alle sue veci adorabili su questa Terra, per decoro de' Principati, asilo delle Virtù, e conforto de' studiosi Talenti.

A 3

Rin-

Rincorasi per tal riflessione dal servo offerente il proprio dimesso spirito, colla ben fondata speranza in quella Clemenza luminosissima, che rende adorabile l'ALTEZZA VOSTRA, e che vorrà pure degnar d'uno sguardo qualunque siasi, l'omaggio del Suo nuovo Cauno.

Ciò premesso, protesta l'umile servo di non invidiar punto la fortuna del pastore, che divenne per esso un imbroglio, ed un rimprovero alla prodigalità del Macedone, se giugne a conseguire da tanta Clemenza quel compatimento, e quel perdono, che supplichevole implora nell'atto, che genuflesso dichiararsi

DI VOST. ALTEZZA SERENISS.

Venezia 24. febbrajo 1767.

Umiliss. Devotiss. Ossequios. Serv.

Antonio Bianchi.

AR-

ARGOMENTO.

CAMMA Principessa reale degli Albi-Sciti, esclusa dal Regno, com'era tra le Donne tutte di quella Nazione singolare in bellezza, così pur venne a distinguersi nella fedeltà conjugale. Moglie di SINATE, uno de' principali del Regno, e Generale degli Eserciti, era ella amata perdutamente da SINORIGE Tiranno, che nulla potendo da essa sperare finchè visse il di lei Marito, lo fece barbaramente uccidere, onde ottenerla almen vedova.

Trovò SINORIGE in CAMMA unito alla maggiore inflessibilità tutto l'abborrimento, ch'ei s'era meritato col suo delitto. La furiosa di lui passione l'indusse a minacciarla di una morte, che volea far precedere da quella di tutti li suoi congiunti. Allora non potendo Ella piu resistergli apertamente, nè volendo sopravvivere alla perdita dell'assassinato Conforte, per vendicarlo, finse di aderire all'odiosissime nozze, e facendo nascosamente por del veleno nel liquore, che, secondo il rito di quelle Genti solevasi nel Tempio bere da'Sposi, le venne fatto di avvelenare il Tiranno, e festessa. Si è però dato alla tragica azione tale regolamento nell'intreccio del Dramma, che, trattane la morte del Tiranno, tutto per CAMMA riesce di lieto fine.

A 4

AT-

A T T O R I.

CAMMA *Principessa reale de' Sciri-Albi, esclusa dal Regno, Moglie di*

SINATE *Generale degli Eserciti di*

SINORIGE *Tiranno, amante di CAMMA.*

ARPALICE *Amante e promessa Sposa di SINORIGE, figlia di*

ORGONTE *Confidente simulato di SINORIGE, ed occulto amico di SINATE.*

IRCANO *Prefetto della Reggia, segreto amante di ARPALICE.*

Guardie Reali

Soldati Sciri.

Ministri del Tempio.

Coro di Ninfe ministranti al Culto di Diana.

L A S C E N A

Si rappresenta in Marcanda, Capitale antica degli Albisciri.

A T-

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Atrio magnifico della Reggia.

SINORIGE, IRCANO, e Guardie
in distanza.

IRC.

MIO Re

SINOR. So che vuoi dirmi. Oggi Sinate
S'attende vincitor.

IRC. Dovrebbe ommai

SINOR. Qui ritrovarsi; il so. Perché ritarda,
Io però non mi lagno.

IRC. Intendo. E spero

Di Camma la costanza

Intanto debellar?

SINOR. Sì.

IRC. Pur s'arrende,

Pur declina una volta

Codesto suo rigor?

SINOR. No. Quell'austera

Neppur d'una lusinga

Palce l'amor d'un Re.

IRC. D'amarla indarno

Cesserai, mio Signore.

SINOR.

SINOR. E che trionfi
Di me quella superba?
IRC. Anzi d'amore
Che trionfi virtude.
SINOR. A Sinorige
Non l'insegni una Donna.
IRC. Al mio Sovrano.
Basta il genio real.
SINOR. Non basta, Ircano.
Tollerar non degg'io,
Che mi sprezzi così.
IRC. Dunque a punirla
Sei disposto, Signor?
SINOR. Sì; per sua pena
Dovrà quell'orgogliosa
Cangiar affetti, e divenir mia Sposa.
IRC. Ma come? Di Sinate
Non è Moglie?
SINOR. Lo fia.
IRC. (Perfido!) Ed Arpalice, a cui la mano
Tua real promettesti?
SINOR. Il vago volto
Ella non ha di Camma,
Per estinguermi in sen l'antica fiamma.

SCE-

S C E N A II.

ORGONTE, e Detti.
ORG. Signor
SINOR. Brevi gli accenti.
Eseguisti?
ORG. Morì. (folle, se'l credi.) (da se.)
SINOR. (Or colei sarà mia.)
IRC. Chi mai? (ad Org.)
SINOR. T'acchera: (fiero ad Irc.)
Parla, Orgonte.
ORG. Sull'Elba
L'Esercito incontrai, giulivo e pieno
Della Vittoria sua. M'accoglie amico
Il Duce vincitor: del suo Sovrano,
Di sua Sposa mi chiede, e molle il ciglio
Di letizia a' miei detti, i patrj Numi
Supplice a tuo favor Sinate implora:
Poi della mensa sua me pure onora.
Io de' sedotti servi
Colgo il punto a valermi; ond'ei nel seno
Prende cibo e veleno;
Fiammeggia indi nel volto, ardenti gira
Le luci, e cade, e si contorce, e spira.
IRC. (Oh tradimento enorme!)
Misero Prence!

ORG.

ORG. Lo compiangio anch'io

SINOR. (Costò troppo di pena all'amor mio.)

IRC. L'infelice sua Sposa

SINOR. Scortala nella Reggia. Esser vuò quello,
Che ad essa ennunzi di Sinate il fato.

IRC. Servo al real tuo cenno (oh scelerato!)

Le dirò, che lieta ommai

Tra le dolci sue catene

Vincitor l'amato Bene

Tutt'amor si rivedrà.

Le dirò, che lauri e palme,

Di cui viene adorno e cinto

Tra gli Eroi l'Eroe distinto

Seco lei dividerà.

Le dirò ec.

S C E N A III.

ORGONTE, SINORIGE, e Guardie.

ORG. La Vittoria or ti rende

Formidabile altrui.

SINOR. Cessò l'affanno

Per le mie Genti.

ORG. Hai vinto,

Mio Re, testefso ancor. Più non sospiri

Per Camma.

SINOR.

SINOR. (Ah fosse ver!)

ORG. (Non mi risponde?)

Nell'estinto Sinate

Più non temi un ribelle.

SINOR. Amato dalle schiere,

Potea farmi tremar. Virtù vassalla

Qualor troppo riluce,

Se non periglio, almeno

E' un rimprovero ai Re.

ORG. (Barbari sensi!)

Or potrai d' Arpalice

L'alma felicitar.

SINOR. Intempestivo

N'è di troppo il desio.

ORG.

Come! se la sua speme

Fomentasti finor: s'ella t'adora,

Se me, suo Genitor, se del tuo Regno

Il reale Imeneo ciascun sospira

SINOR. In codesto desio ciascun delira.

La Figlia tua diletta

E' del mio cor la fiamma

(Ah che 'l cor mio di Camma

Nume più bel non ha.)

Ma non vegg'io vicino

Il giorno, ritardato

Dall'invido destino

Di mia felicità.

La Figlia ec.

SCE.

S C E N A IV.

ORGONTE *solo*, poi ARPALICE.

Perfido traditor! già me n' avviddi,
Che ingannar mi volevi, e già m' avveggo
Che il tuo malfato affetto
Per Camma nutria ancor; che di mia Figlia
Non ti curi. . . . Ma vive
L'Eroe, che credi assassinato, e forse...

ARP. Padre.

ORG. Da questa Reggia
Allontanati.

ARP. Come!

ORG. Io così voglio.

ARP. Qual' insolito sdegno

Ti lampeggia nel volto?

ORG. Odine la cagion.

ARP. Tremo, e t' ascolto.

ORG. Qui d'intorno, dovunque s'aggira
Non si mira,
Che il falso, e non s'ode,
Che perfidia, che inganno, che frode
Sotto manto di zelo, e di fe.

Ogni

Ogni voce, ed ogni aura è sospetta
Dell'infetta,
Che spira veleno.
Questa Reggia può renderti meno
Di te degna, e men degna di me.
Qui d'intorno ec.

S C E N A V.

ARPALICE *sola*.

Ah certo Sinorige
Infedel si scoprì. Meco abbastanza
S'espressè il Genitor: l'ingrato amante,
Ch'io sperai più costante,
Non m'ama più: per me più non sospira:
Stelle, per qual'error vi sono in ira?
Languir se deggio ancora
Per vostra crudeltà,
La speme almen lasciatemi,
E poi seguite, o barbare,
Seguite a incrudelir.
Bastami, ond'io non mora,
Che amor, che fedeltà
Possa sperar quest'anima,
E la vedrete intrepida
Tutto da voi soffrir.

Languir ec.

SCE-

S C E N A VI.

Anticamera con porte laterali, e sedie.

CAMMA sola in atto di aprir una lettera.

Del mio Sposo adorato
 E questo pur un foglio. Io non m'inganno.
 Ma scrivere allorquando
 Torna egli stesso, e vincitor... Si legga.
 Mia Sposa. Oh dolce nome! A Sinorige
 Il Soglio rassodai, dall'armi ostili
 Già fatto vacillar: vinsi, e in mercede
 Morre mi destinò: morto mi crede.
 Numi! che leggo mai? D'orror mi sento
 L'alma in seno gelar! mi reggo appena
 A quella, che m'invade immensa pena.
 All'amistà d'Orgonte
 Debitore or men vò de' giorni miei,
 Che sol per te, Ben mio, cari mi sono.
 Involato dal Campo, ad ogni sguardo
 Mi vò celando, e dal mio Re crudele.
 Vieni del tuo Fedele
 Il destino a seguir. Nascofco e solo
 Nel suburbano Speco
 Della più casta Dea t'attendo meco.
 Sì, caro, ch'io verrò. Qual tradimento!
 Qual

Qual barbara empietade! E soffre il Cielo,
 E il Cielo lascia in pace
 Chi può sol di penfarla esser capace?

S C E N A VII.

SINORIGE che s'arresta inosservato, e CAMMA
 in atto di porsi la lettera in seno.

SINOR. (Impaziente amore il pigro Ircano
 Fa, ch'io preceda... Un foglio? Ah certa-
 Tanta beltà m'usurpa (mente
 Più felice rival!)

CAM. (L'empio Tiranno!) (in vedendolo)
 Tu dentro queste foglie? (ni?)

SINOR. Lo dirò. T'amo ancor. L'odio costante,
 Per cui del suo Regnante
 Lascia l'alma languir l'ingrata Camma
 Non gli estingue nel sen l'antica fiamma.

CAM. (Barbaro!)
 SINOR. Ah men severo
 Per pietade un tuo sguardo....

CAM. Non vale a fulminarti (I)

SINOR. Arrestati, crudele....

CAM. O parto, o parti.

SINOR.

(I) Fiera in atto di partire.

B

SINOR. M'abborisci così? Pel tuo Regnante
Si poco di dover?

CAM. Parlo all'amante.

SINOR. Ma nell'amante, ingrata,
V'è il Sovrano, che esige il tuo rispetto.

CAM. D'un reo malnato affetto
Schiavo, e tanto più vil, quanto men degno
Egli è d'un Re: quanto tu fei del Regno.

SINOR. A tanto ti trasporta,
Donna orgogliosa, un ardimento infano?

CAM. Parlo all'amante: venero il Sovrano.

SINOR. Dunque per un Monarca
Fia delitto l'amor?

CAM. Gli affetti fui
Non piega il Re verso le Spose altrui.

SINOR. Ah se quel Ciel, che in volto
Ti qualifica un Nume, avesse meno
Profuso in te di sorprendente brio,
Non faresti, qual fei l'idolo mio.

E dunque s'io t'adoro,
S'io sospiro per te, se in que' bei lumi
Si tiene amor l'anima mia trasfusa,
Non merito pietà? non merito scusa?

CAM. E s'io verso il mio Sposo
Son qual debbo, e detesto
I rei desiri tuoi, che orror mi fanno;
Dimmi: son'io l'ingrata, o tu il Tiranno?

SINOR. Ma se lo Sposo amato,

A cui

A cui mi posponesti,
Ed a cui ferbi fe, più tra viventi
Non fosse?

CAM. Ei vive.

SINOR. Ah non è ver.

CAM. Ne menti.

SINOR. Io di mentir capace?

CAM. (Me n'assicura il foglio.)

SINOR. Or dal soffrirti

Cotanto ardimentosa

Riconoscine in me l'amor estremo.

CAM. Non lo curo, t'abborro, e non ti temo.

SINOR. Nè cessi d'irritarmi?

CAM. E ancor qui resti?

SINOR. Misera! io ti compiangio

Nelle sventure tue.

CAM. Io ti deploro

Ne' deliri oltraggiosi al mio decoro.

SINOR. Ommai stanco son'io.

CAM. Che puoi tu farmi?

SINOR. Farti morir.

CAM. Ma senza speme amarmi.

SINOR. Frena l'orgoglio. Al vedovil tuo stato
Vuolsi miglior consiglio.

CAM. Estinto credi

Il mio Sinate? Io vedova?

SINOR. S'io mento

Odiami quanto puoi.

B 2

CAM.

- CAM. (Gelar mi sento?
Che il foglio fia mentito? A qual motivo?)
SINOR. Non parli?
CAM. Intempestivo
E' il tentar d'atterrirmi
Con qualche tuo premeditato inganno.
SINOR. Meglio potrai saperlo.
CAM. (Oh Dei, che affanno!)

S C E N A VIII.

IRCANO, e Detti.

- IRC. Signor, mi precedesti....
CAM. Al mio Sinate
Dimmi, che avvenne mai? (ad IRC.)
SINOR. Non vuol costei
Prestar veruna fede a' detti miei.
CAM. Parla libero Ircano. (cruciosa)
IRC. Ah! pur troppo....
CAM. Finisci
Ommmai di fulminarmi.
Il mio Sposo morì?
IRC. Credilo a questo
Pianto amaro e funesto,
Scaturito dal cor.
CAM. Soccorso.... aita.... (1)

Spo-

(1) Si getta sopra una sedia.

- Sposo.... che affanno! io non rimango in
IRC. Quanto mi fa pietà! (vita. (1))
SINOR. Lasciami seco:
Va di Sinate a pubblicar il fato:
Celane la cagion.
IRC. (Barbaro! ingrato!)

S C E N A IX.

SINORIGE, e CAMMA *svenuta*.

- SINOR. Quel foglio, che m'adombra, (2)
Che geloso mi rende... Eccolo... Oh stel-
Dunque Orgonte ribelle (le! (3))
Il mio cenno tradì? Dunque di Camma
Vive ancora il Conforte? *Nello Speco* (4)
Della più casta Dea... Di certo è colto.
S'ei più crede fuggirmi, è troppo stolto. (5)
Ma Camma in tale stato
Abbandonar? Che crudeltà! S'aita
Però le porgo, in vita

Dell'

- (1) *Sviene.*
(2) *Le toglie la lettera.*
(3) *Leggendola da sè.*
(4) *Leggendo.*
(5) *Per partire, poi riede.*

B 3

Dell'amabile oggetto
 (1) Ne lascio il possessor: lei non acquisto....
 Che fo, se l'abbandono? o se l'assisto?
 Vadasi: n'avran cura
 I Domestici suoi. (1)
 CAM. Chi mi foccorre?
 Tradito Sposo mio... Spo... fo tra... dito..

S C E N A X.

ARPALICE con uno stilo in mano,
 e CAMMA svenuta.

ARP. Una rivale in Camma,
 No, non voglio soffrir senza vendetta. (2)
 CAM. Deh vieni: deh t'affretta
 Vibrami a questo sen lo stral più forte: (3)
 Togliami al mio martir, pietosa morte.
 ARP. (Si, che morir tu dei.)
 CAM. Non mi lasciar in vita. (4)
 ARP. (Ma che l'afflige mai?) Fingi sagace? (5)
 O t'opprime dolor? La mia rivale (6)
 Deg-

(1) Parte frettoloso.

(2) Non vedendola.

(3) Ritornando lentamente in sè.

(4) Da sè senza veder Arpalice.

(5) Se le espone armata.

(6) Camma s'alza con impressione di maraviglia.

Degg'io punire in Camma? o deggio in essa
 Commiserar un'infelice oppressa?
 CAM. Io di finger capace? Io tua rivale?
 E tu punirmi?
 ARP. Sì; con questo ferro
 Mi saprò vendicar, se d'usurparmi
 Ardisci il cor del Re.
 CAM. Troppo l'oltraggio
 De' tuoi sospetti mi punisce, e senza
 Quest'ingiuria, trafitta
 Son io....
 ARP. Ma se innocente....
 CAM. Parti: mi lascia....
 ARP. E quale
 Lasciar ti deggio? amica, o mia rivale?
 CAM. Credimi qual più vuoi. La tua pietade
 Merto, e non curo: l'ire tue non temo:
 Sono i disastri miei giunti all'estremo.

Folle in presumere,
 Ch'io ti paventi!
 Vattene, semplice;
 Mi sei molesta:
 M'è troppo barbara,
 Troppo funesta
 Quella, che m'agita
 Fatalità.

O ti commovano
 Le mie vicende,
 O sdegno inutile
 Meco t'accende;
 Quest' alma impavida
 Nè si sgomenta,
 Nè chiede lagrime
 Di tua pietà.

Folle ec.

S C E N A . . . XI.

ARPALICE *sola.*

Sincero è il suo dolor; se non l'esprime
 Con gli accenti, l'opprime
 Per cagione del Re. Quell'incoostante
 M'inganna, e crede, ch'io lo creda amante.

No, che non è profonda
 D'amor quella ferita,
 Che non ricerca aita,
 Che sospirar non fa.
 No, che non arde un core
 Dell'amorosa face,
 Che milantando in pace
 La fiamma sua sen va.

No, che ec.

SCE-

S C E N A XII.

Luogo suburbano selvosfo con grotta
 praticabile,

SINATE, *che in abito pastorale esce circofpetto
 dalla grotta; poi Orgonte.*

Tra gli orror del cavo Speco
 L'adorata Spofa mia,
 Cieli, attendo indarno; e l'Eco
 Sol risponde a' miei fofpir.
 Ah! che fiera gelofia
 Sol può farmi impallidir.

ORG. Importuno un pastor . . . Sinate?

SIN. Orgonte?

ORG. In vili fpoglie altrui
 Mal fi cela un Eroe. Che non t'involi?

SIN. Già per tua mano eftinto
 Sinorige mi crede. Io quì la Spofa
 Attendo tra momenti. Un foglio mio
 Le fcriffi, amico, e certo fon, che l'ebbe.

ORG. Ma che ne fequirebbe
 Se fcoperto tu foffi? Ignori forse,
 Che fempere agl'infelici
 Nafcono i traditor, muojon gli amici?

SIN.

SIN. E' ver; tu periresti
Per l'usata pietade, Orgonte amato.

ORG. Se l'averli salvato
Non dovesse costar, che i giorni miei,
I miei giorni di nuovo arrischierei.
Ma ci perdiamo entrambi,
Se non fuggi Signor.

SIN. Nel sacro Afilo
M'assicura la Dea.

ORG. Da un empio?

SIN. E senza
La mia Sposa, di cui tremo al periglio?

ORG. Piegati al mio consiglio.
Va presso Spitamene
Ospite amico e Re: pria t'assicura,
E di scortarti Camma io prendo cura.

Se più non brami,
Che la tua Sposa,
So quanto l'ami:
Vanne, e riposa
Sulla mia fe.
Non la difendi,
Ma cadi oppresso
Se qui l'attendi:
Nell'antro stesso
Starò per te. *(Va nella grotta.)*
Se più ec.

SCE-

S C E N A XIII.

SINATE solo, poi SINORIGE con Guardie.

SIN. Di mie sventure a fronte
Nel serbarmi in Orgonte
Un amico fedel, pietosi Dei,
Voi mitigate i fier disastri miei:
Che veggio? Il mio Tiranno.
Quì rapido s'avanza? Ah son tradito,
Nè so chi mi tradì! Fuggir? celarsi?
E poi? Resta in periglio
Quegli, che mi salvò... Numi, consiglio. (1)

SINOR. No, non v'arresti un vano
Stimolo di pietà. Son troppo in ira
I felloni agli Dei,
Che armano i Regi, onde punirne i rei.
Nell'antro penetrate,
Traetene Sinate, e se ricusa
L'orgoglio di depor quell'alma infida,
O siane tratto a forza, ovver s'uccida.

SIN. Eccomi, o Sinorige. Il sacro Afilo
Non si profani. Ecco che inerme e solo
Sotto mendiche spoglie
Al tuo furor in preda
Sinате si presenta.

Si-

(1) Si cella tra piante.

SINOR. (Oh fausta sorte!)

SIN. Quel Sinate, a cui morte
Tramasti fin d'allor, che in guerra accesa
Ei spargeva il suo sangue in tua difesa.
Miralo in fronte pur. Senza rimorso,
Che di reo lo convinca, il Mondo intero
Ad accusarlo delinquente sfida:
Nell'innocenza sua tanto confida.

SINOR. (Che intrepidezza è quella!
Se costui più favella...) I detti audaci
Tronca, o superbo e reo se parli, o taci.

S C E N A XIV.

ORGONTE *dalla grotta tra Guardie,
e detti.*

ORG. (Ah che preso è Sinate!) (1)

SINOR. Orgonte ancora
Hai per compagno ad insidiarmi il Trono?

ORG. Innocente è l'amico: io reo non sono.

SINOR. Reo tu non sei? Non miri
In esso il tuo delitto?

ORG. Ei di pietade
Era degno

SINOR.

(1) *Da sè vedendolo.*

SINOR. Non più. Va tra ritorte
Tu prima d'esso ad aspettar la morte.

ORG. Vado. (1)

S C E N A XV.

SINATE, e SINORIGE *con parte delle Guardie;
poi CAMMA.*

SIN. (Per me s'afflige
L'amico.) Ah Sinorige,
Fa che basti al tuo sdegno il sangue mio:
Risparmia quel dell'infelice Orgonte.

SINOR. Ed osi farti intercessor? Che fronte!

SIN. Ma qual'è il mio delitto? (2)

SINOR. Lo saprai. (3)

SIN. Già lo fo.

SINOR. Spiegalo.

SIN. Amante
Fosti di Camma allora,
Ch'a te mi preferì.

SINOR. Lo sono ancora.

SIN. Ella è Sposa fedel: di lei mi fido,
E le tue furie, e l'amor tuo derido.

SINOR.

(1) *Parte tra Guardie guardando messo Sinate.*

(2) *Con trasporto d'ira.*

(3) *Accenna alle Guardie, e he lo incatenino.*

SINOR. (Oh fasto! oh mio rossor!) Con questo fo-
Deridimi se puoi. (glio. (1)

SIN. (Che veggo mai!)

SINOR. Ora fremine pur, se fremer fai.

SIN. (Stelle! Camma tradirmi? (2)
Al mio più fier nemico, al mio rivale
Darmi in preda così?) Perfida! infida! (3)

SINOR. Ella è Sposa fedel: di lei ti fida.
(Ma quì viene importuna!) (4)

CAM. Ancora estinto
Lo perseguiti?

SINOR. Ei vive.

SIN. (Empia! mi crede
Morto? Intendo il perchè!)

CAM. Vive Sinate?

SIN. Sì; riserbato in vita
Da più barbari Dei
Per esporti di nuovo agli occhi miei. (5)

CAM. Cieli! che sento mai? Sei tu, Ben mio,
Che l'alma in seno alla fedel tua Sposa
Dilaceri così.

SIN. Va, traditrice, (6)

Che

(1) Gli dà la lettera.

(2) Da sé guardando la lettera.

(3) S'appoggia colla testa ad una quinta.

(4) Vedendola.

(5) A Camma.

(6) Lo scaccia da sé.

Che abborribil mi sei. Dove, o Tiranno,
Son le tue furie? Or l'ire tue che fanno?

Alla maggior mia pena

Deh non lasciarmi ancora.

Snuda l'acciar, mi svena:

Perchè non fai, ch'io mora?

Che fiera crudeltà!

Lasciami, ingrata! oh Dei! (1)

Sì barbaro tormento

Levate agli occhi miei,

Sè il nero tradimento

Orrorè alcun vi fa. (2)

Alla ec.

S C E N A XVI.

CAMMA, e SINORIGE con parte
delle Guardie.

CAM. Camma tradi lo Sposo?
Camma infedel? Qualche tua nuova frode
Chè si m'afflige, e di rossor mi copre.

SINOR. T'amo, e....

CAM. Conosco l'amor tuo dall'opre.
Perfido!

Si-

(1) La Fugge cruccioso.

(2) Parte tra Guardie.

SINOR. Eppur ti spero
Ancor tenera amante.
CAM. Portento assai minore
A me lice sperar.
SINOR. Ch'io ti difenda
Dall'accuse, o ti renda
Fors' anche il tuo preteso avito Soglio?
CAM. Molto meno.
SINOR. Che sciolto
Il mio rival....
CAM. Che il Cielo
Ti fulmini una volta. (1)
SINOR. Ed io sono il crudel?
CAM. Tu, d'innocenti
Disumano oppressor....
SINOR. Fermati: senti
Per un momento almeno
CAM. Che vorresti da me?
SINOR. Placarti. Ommai
Rendere a te lo Sposo, a me la pace,
Sospirata sinor. Ravviso alfine,
Chè l'estremo amor mio
Struggendomi in sospiri, ed in querele
Fecemi delirar, mi fe crudele.
CAM. Numi! questi è il mio Re: ben loravviso,
Ben odo il mio Signor.

SINOR.

(1) In atto di partire.

SINOR. Da te dipende
La tua calma, la vita
Di Sinate, e quel più, che da me brami.
CAM. A qual costo però?
SINOR. Basta che m'ami.
CAM. Amarti? Ecco il Tiranno.
SINOR. Affrena, o Camma,
L'impeto fier de' tuoi sdegni severi:
Lasciami lusingar: basta ch'io spero.
CAM. Amor?
SINOR. Dillo pietà. Men di ribrezzo
Così potrà costarti un qualche vizzo.
CAM. Ma sai con chi favelli?
SINOR. Al caro Sposo
Dai vita e libertà: plachi il mio sdegno,
T'acquisti ogni favor....
CAM. Perfido! indegno
Mirerò con franco ciglio
Pria l'amato Sposo mio
Del suo sangue, oh Dio! vermiglio,
L'innocente alma spirar.
Mi vedrai soffrir tu prima
Ogni straccio, ed ogni morte
Col piacere, che t'opprima
Un perpetuo spasimar.
Mirerò ec.

C

SCE-

S C E N A XVII.

SINORIGE con Guardie.

Dunque nulla mi giova
 L'ostentato rigor? Dunque son'io,
 Malgrado all'amor mio,
 L'abborrimento di costei? Ben veggio,
 Che ingiusto fui: che deggio
 Efferlo molto più. L'infida scorta
 D'un cieco amor mi trasse
 Di delitto in delitto infino a questa
 Fatal necessità. Ma quell'altra
 M'insegna incrudelir. Morrà Sinate:
 Morrà sugli occhi suoi. Toglier io voglio
 L'alta cagion dell'ostentato orgoglio.

S'al rapido Torrente,
 Che per angusto letto
 Va tumido sovente
 In furibondo aspetto
 Le sponde a minacciar;
 Divide un nuovo seno
 Gli umor, ch'avea dal Monte,
 Sin verso il prato ameno
 Non alza più la fronte;
 Ma va mendico al Mar.
 S'al rapido ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Parte interna di prigione con adito laterale
 aperto ad altra contigua.

ORGONTE, poi IRCANO.

T

ETRI funesti orrori,
 Che de' torbidi miei giorni l'estremo
 Vicin mi presaggite; io non lo temo,
 Tremerei del mio fato,
 S'ei mi dovesse irato
 Punir qual reo dell'inumano eccesso,
 Che si volea dal Barbaro commesso.

IRC. Orgonte, al fin la pena
 Sei vicino a portarne....

ORG. Il so; laddove
 La Tirannide impera
 Non lice altro sperar.

IRC. Morte, ch'agli Empi
 Oggetto è di terror, non ti sgomenta?

ORG. Sì poco mi distingui
 Da te? dal tuo Signor?

IRC. Che più diresti,
 Perfido disumano,

C 2

Se,

Se, d'ingiusto Sovrano
Servo peggior, per mio crudel talento
Fossi stato ministro a un tradimento?

ORG. Come! sei tu tra Sciti
Quell'unico, che ignora
E perchè l'intrapresi, e perchè sono
Reo presso l'empio usurpator del Trono?
Meglio pensa di me.

IRC. Spiegati, Orgonte.

ORG. Ben sai, che il Duce invitto
Dovea cader trafitto
Da proditoria mano,
O col velen.

IRC. Tu lo salvasti?

ORG. Ah invano!

IRC. Perchè?

ORG. Di Sinorige
Si potea vendicar: potea, fuggendo
La taccia di ribelle,
Salvarsi almeno. Ei s' involò dal Campo
Dell'ombre col favor. Tra'Regi Sciti
Ne ha d'amici; ma cieco in suo consiglio,
Non curante periglio,
Per traer la sua Spola
Dal fier persecutore
Quì poi lo spinse amor.

IRC. Fatale amore!

Ei dunque a cader venne

In

In poter del Tiranno?

ORG. E tu nol fai?

IRC. Ah! pur troppo finora io l'ignorai.

Perdona. Io ti credevo
Qual non sei, qual non fosti, e n'ho pietade
Ben di te degna.

ORG. Deh non funestarti
Più per me, che pel nostro
Principe sventurato.

IRC. E dove orora

Sta rinchiuso l'Eroe?

ORG. Vedilo, e intanto (1)
Nel mirarlo, se puoi, raffrena il pianto.

IRC. Oh Dei! proffeso al suol... L'alma ficura
Posa tranquilla in grembo al suo periglio.
Ma che prò lagrimar? Pensar convienci
A liberarlo, e spargere per esso
Il sangue ancora, onde non cada oppresso.

ORG. Ircano, un qualche Nume
A favor di Sinate in te favella.
So quanto puoi: so quanto
Generoso è il tuo cor. L'illustre impresa
Il Mondo plaudirà: per Arpalice
M'è noto l'amor tuo: Genero erede
T'eleggo per tuo merto, e mio decoro:
Salva quell'innocente, e lieto io moro.

C 3 SCE-

(1) Gli addita Sinate dall'adito della prigione contigua.

S C E N A II.

ARPALICE *frettolosa, e detti.*

- ARP. Genitor, al mio pianto
Ti dona il Re clemente.
- IRC. Unico pegno
Di quell'amor, che per te nutre. (*ad Arp.*)
- ORG. E credi,
Che quel Tiranno arda per lei? (*ad Irc.*)
- IRC. Nol vedi? (*ad Org.*)
- ARP. Ei la tua vita invece
Della sua destra mi propose. (*ad Org.*)
- IRC. E credi
Nel Re sì poco amor per lei? (*ad Org.*)
- ORG. Nol vedi?
- ARP. Quanto, diletto Padre,
Quanto costì al cor mio!
- IRC. (Senza periglio ora sperar poss'io.)
- ORG. Ma il destin di Sinate.... (*ad Arp.*)
- ARP. Io di Sinate
Nulla so dir: nulla saper mi curo.
- ORG. (L'arcano feco lei non avventuro.) (*pia-*
- IRC. Dunque.... *no ad Irc.*)
- ORG. (L'amico prima *(come sopra)*
Lasciami prevenir.) Va, mi precedi
Sino al Trono real.
- IRC.

- IRC. Di gioja pieno
Concedimi, ch'io pria ti stringa al seno.

Al tuo voler mi dono,
Vado, ma ti desio,
Compagno al fianco mio
Qual'io farò per te:
Per te, che bella speme
Nel core m'accendesti
Allor, che riponesti
Tu la tua speme in me.
Al tuo ec.

S C E N A III.

ARPALICE, ed ORGONTE.

- ARP. Rilevante mistero, a te palese,
Negli accenti d'Ircano
Parmi, che si contenga in senso oscuro.
- ORG. Nulla so dir: nulla saper mi curo.
- ARP. Ma pure....
- ORG. E quale strana
Curiositate, o Figlia, ora in te nasce?
- ARP. La stessa, ch'io portai fin dalle fasce.
- ORG. Moderarla convien; causa è sovente
Di doverne arrosir: nelle tue pari
Ella è periglio ancor. Vanne, ed in questa
- G 4 Car-

Carcer non più funesta
Lasciami solo ancor qualche momento.

ARP. Ma perchè?

ORG. M' intendesti?

ARP. Oh documento!

Del femminile

Debole sesso

Innato stile

Ben fai, ch'è spesso

Il van piacere,

Che ha di sapere

Quel, che non fa.

Ma s'è difetto

Nostro natio,

Trarlo dal petto

Come poss'io,

Se nol corregge

Con altra legge

Maggior età?

Del ec.

SCE-

S C E N A IV.

ORGONTE solo, poi SINATE incatenato.

Grazie, o Numi. Nel vostro
Favor comprendo anche il voler. Ben giu-
E, ch'io lo segua, e che lo stesso dono (sto
V'offerisca di nuovo.

SIN. E quanto, Orgonte amato,

E quanto il Re spietato

Tra ceppi ancor mi tien?

ORG. Vivrai, Sinate,

Più che non pensa il Perfido Tiranno.

SIN. In tormentoso affanno

Non è vivere: è pena,

Che dall'incrudelir forza riprende.

Delle avverse vicende

Tra la turba infinita,

Che circonda la vita,

Se v'entr'anche la morte, è una sciagura,

Ch'è fin d'ogni altra; e ch'un istante dura.

ORG. E' ver; ma perchè vivi, un qualche Nume,

Signor, veglia per te.

SIN. Vegliasse almeno

Per la salvezza tua!

ORG. Libero io sono.

SIN. Serbami dunque in te: non funestarmi

Con nuovi rischi tuoi.

ORG.

ORG. T'accheta. Opporti.
All'altrui zelo, al tuo destin non dei:
Forse quel Re, che noi bramiam tu sei.

Del Sole opposta al raggio
Nube così talora
Dai Regni dell'aurora
Rendeci pigro il dì.
Ma dalle stanche piume
L'agricoltor prevede,
Che l'aspettato lume
Tra l'ombre già fortì.
Del Sole ec.

S C E N A V.

SINATE solo, poi GAMMA con uno stilo,
seguita da una Guardia.

SIN. No no; più non desio;
Che di morire. Alla fatal mia stella
Perdono il suo rigor: vissi abbastanza,
Abbastanza co' gli empì
Ebbi l'Aria comun, comun la luce
D'orror contaminata
Dal tradimento d'una Sposa ingrata.

CAM.

CAM. Sposo, il Re mi commette,
Ch'io t'annuncj la morte. E questo acciario
Lo strumento fatal.

SIN. Sei tu fors'anche
Il Carnefice mio? (a Camma)

CAM. No. Del Sovrano
Non giugne a tanto eccesso
Teco il rigor. Vedi clemenza in esso!

SIN. Ignora Sinorige,
Che tra i supplizj sol dovuti ai rei
Il supplizio maggior per me tu fei?

CAM. Se questo è ver, pietosa
L'infelice tua Sposa
Esentare può. Del viver mio
Restine parte in te. (1)

SIN. Fermati. . . (oh Dio!)

CAM. Ah! se mi credi infida,
Lasciati vendicar. . .

SIN. No; non s'usurpi
Tal'uffizio il furor.

CAM. Dunque mi svena.

SIN. Per te premio, e non pena
Sarebbe l'involarti al tuo rimorso.

CAM. Puoi convincermi rea, qual tu mi credi?

SIN. Sì, traditrice. Il tradimento or vedi? (2)
CAM.

(1) Si vuol uccider, la Guardia la ferma, e Sinate la disarma.

(2) Le dà la lettera.

CAM. Ah! del Tiranno un furto è questo foglio.

SIN. Come?

CAM. Dal duolo oppressa,
Già credendori estinto,
Mi colse, lo rapì.

SIN. S'era presente,
Colpevole non fei?

CAM. Sono innocente.
L'empio se ne prevalse
Per arrestarti.

SIN. Ed ora?

CAM. Mi dà l'arbitrio intero
Del tuo destino.

SIN. Infida!

CAM. Ah non è vero
Son'io fedel. Potrei salvarti ancora;
Ma non degna di te. Vuole il Tiranno
L'amor mio, se t'affolvo:
La morte tua, s'io l'abborrisco.

SIN. E Camma?

CAM. In sì barbara legge,
Sposo adorato, la tua morte elegge.

SIN. (Oh generosa! oh grande!)

CAM. Va... Ma lasciami prima
Questi ceppi baciare, di cui già sento
Tutto il peso sul cor. Tollerà, o Sposo,
La mia virtù crudel: morì, e se mai
Cara ti fui, rammenta

Negli

Negli Elisi a testeffo, e agli Avi miei,
Ch'io son fedel: che l'idol mio tu fei.
SIN. Basta, o Sposa; non più. Con troppa piena
Da un torrente d'affetti

Già mi sento inondar; nè mi conobbi
Così debole mai, come ora sono.
Da te ricevo un dono

D'ogni dono maggior. La gloria mia
Riluce in te: per te nel punto estremo
Sì felice son'io, che sfido i Regi

Nell'auge della lor più fausta sorte
A non portar invidia alla mia morte.

Deh tu, di questo cor soave fiamma,
Adorabil mia Camma,

Sposa degna di me... Vivi....

CAM. Sol quanto

Basta per vendicarti.

SIN. Avranne i Numi

Cura. Tergi que'lumi, e in questo amplesso

Di gran separamento,

Che da te mi divide, idolo mio

Rimanti in pace, e ti consola... Addio.

Deh, seppur vuoi, Ben mio,

Ch'io vada lieto a morte,

In quest'estremo addio

Dimostrati più forte,

Ricordati di me.

Nè

Nè dubitar, ch'io mai,
 Ombra fedel gradita,
 Dovunque te n'andrai,
 Persin che resti in vita
 Mi separti da te. Deh ec.

S C E N A VI.

CAMMA sola.

Ove son? chi son'io? Ch'è quel che sen-
 Scorrer di fibra in fibra (to (1)
 Gelido orrore, insolito spavento?
 Qual' in tremendo aspetto
 La mia virtù funesta
 M'apre tragica scena?
 Che terribile idea! Camma, e non vedi
 L'amabile tuo Sposo
 Squarciato il seno di mortal ferita,
 Squallido, tremebondo uscir di vita?
 Ah! no. Quel crudo acciaio
 Rivolgi a questo sen ... Vivi, ben mio...
 Vivi alla Sposa, che t'adora... Oh Dio!
 Già si ferì: già versa (2)
 Senza riserva il sangue
 Palli.

(1) Strumentale.

(2) Si figura presente al caso.

Pallido il labbro e sangue
 Vorrebbe articular... Supplir non ponno
 Le moribonde luci ai muti accenti....
 Pur ti favella al cor... Camma, deh senti.

Tra l'ombre pallide
 Per darmi pace,
 Non han le lagrime
 Virtù capace,
 Nè il duol, che barbaro
 Soffrì per me.

Cessa d'affligerti,

Sposa diletta:

Al colpo orribile

Vanne, ed affretta

La destra vindice,

Ch'io lascio in te.

Tra ec.

S C E N A VII.

Sala Regia.

ORGONTE, ed IRCANO; poi SINORIGE
 con seguaro.

ORG. Ircano, ah dimmi come
 Quasi di braccio a morte
 Tolto hai Sinate, e nel fatal momento,
 Che uccider si dovea?

IRC.

IRC. Per sotterraneo calle, ignoto altrui
 Col seguito di pochi a me fedeli
 Nel carcer penetrai. L'afflitta Camma
 Ne fortiva: Sinate,
 Viste le genti armate,
 E in un l'aperto scampo,
 Allora di morir cangiando voglie
 Murò pur le sue spoglie
 Col sospetto Custode,
 Che uccider feci per timor. Dagli altri
 Comprò l'oro il filenzio, e più che i doni,
 L'odio contro il Tiranno
 Disposè tutti a favorir l'inganno.

ORG. Lode agli Dei. Ma dove
 Or celasi l'amico?

IRC. Taci S'avanza il Re.

ORG. La tua clemenza,
 Signor (a Sinorige)

SINOR. Basta così. Deve Arpalice
 La vita al Genitor. Figlia innocente
 Di Padre delinquente,
 A te la rende, concambiando un dono,
 Che ad essa costa regio Sposo, e Trono.

ORG. (Scaltrito ingannator!)

IRC. (La mia speranza
 Ora crescendo va.) (1)
 Camma s'avanza.

(a Sinorige)

SCE-

(1) S'avanza una Guardia ad Ircano, poi si ritira.

S C E N A VIII.

CAMMA *lenta, piagnente, e dimeffa,*
che s'avanza, e detti.

SINOR. Quella barbara Donna,
 Quella Moglie crudel, quell'inumana,
 Che lo Sposo uccidendo,
 Il Mondo empie d'orror?

CAM. Sì; quella or vedi
 Umilmente prostrata a' regi piedi. (1)

SINOR. Che si vuol dal suo Re?

CAM. La già deposta
 Esanimata spoglia
 Dell'estinto Conforte
 Nell'Avello deppor degli Avi suoi,
 Onde vada lo Spirto in tra gli Eroi.

ORG. (Deplorabil vicende
 D'una Donna real!)

IRC. (Trarla di duolo
 Ben a tempo saprò.)

SINOR. Quest'atto umano
 Non disapprovo. Abbiane cura Ircano. (2)
 Sorgi. (a Camma.)

CAM.

(1) Se gli prostra.

(2) Ircano parte.

D

- CAM. Lo stato amaro
In troppo verd'età dell'infelice,
Non che conforto, anche sostegno implora.
- SINOR. (E sdegnata, e dolente, ella innamora.)
Ma forgi, o Camma.
- CAM. Deh Signor, se mai
Senti per me pietà... Ma qui non oso
Dirti tutto, mio Re. (1)
- SINOR. Due sedie, e poi
Si ritiri ciascuno. (2)
- ORG. (Io non intendo
Le mire di costei.)

S C E N A IX.

SINORIGE, e GAMMA *foli.*

- SINOR. Siedi.
- CAM. Ubbidisco. (3)
(Empio fellow! La mia vendetta ordisco.)
- SINOR. Spiegami ora il tuo core.
- CAM. A te non deggio
Del mio diritto al Soglio
Nulla rimproverar. . . .
- SINOR. I Sciti Ero!

Troppo

(1) Sinorige la solleva.
(2) Si avanzano due sedie.
(3) Siedono.

- Troppo arroffir dei prischi lor deliri
In servire a Talestri, ed a Tomiri.
- CAM. La perdita soffersi,
Ben lo fai, con mia pace. In ogni stato
Chi men brama è più lieto. Un vasto Regno
M'era la dolce libertà del core;
Ma n'ebbe invidia, e nol soffersse amore.
- SINOR. Ben fai quanti, sospiri
Mi costasti, crudel. . . .
- CAM. Ma troppo tardi.
Ero Sposa, e dovevo
Contenermi così. Diverfa forte
In me cangia tenor: più non ritrovo
Fe, che m'altringa comparir severa:
Sod'esser Camma, ma non più qual'era.
- SINOR. Dunque sperar poss'io
- CAM. Di profenirlo
Risparmiarmi il roffor; nè lusingarti
Se follecito il nodo
Non si strigne tra noi.
- SINOR. (Mio felice rigor!) Quest'è la mano.
Più presto non si può.
- CAM. Rito profano!
I tutelari Numi
Presenti, e voglio la Triforme Dea.
- SINOR. Non più. D'essa nel Tempio
Alla notte vicina
Sarai la Sposa mia, farai Regina.

D 2

Tra

Tra mille faci ardenti
 Di Vittime svenate
 A profumarne i venti
 Gl'incensi arder farò.
 Della real mia fede
 Avrai giurato pegno,
 E il talamo, ed il Regno
 Con te dividerò.

Tra mille ec.

S C E N A X.

CAMMA sola, poi ARPALICE.

- CAM. Soffri ancora per poco
 Là sul margo di Lete, ombra onorata:
 Non penerai gran tempo invendicata.
 ARP. Io di finger capace?
 Io tua rivale? Or parla, ingannatrice.
 CAM. Riserbami, Arpalice.
 I tuoi rimprocci alla novell'aurora.
 ARP. Ben cieco è chi t'adora. Estinto appena
 Vede il Conforte suo l'ingrata Camma,
 Che già novella fiamma
 Sente destarsi di repente al core.
 CAM. Serbami tai rampogne al nuovo albore.

Troppo

Troppo m'offendi,
 Ma non mi sdegno.
 Vanne, ed attendi
 Più certo pegno
 Di verità.
 Sovente illude
 Ciò, che si vede:
 All'ombre ignude
 Se presti fede,
 Mi fai pietà.

Troppo ec.

S C E N A XI.

ARPALICE, poi ORGONTE.

- E ancor superba ostenta
 Di sublime virtude il raro merto,
 Come se il ver non fostemi scoperto?
 ORG. E sì poco Arpalice
 Dunque del Genitor venera i cenni?
 ARP. Anzi molto. Quì venni
 Non pel Re, ma per Camma.
 ORG. L'afflitta Principessa
 Quì poc' anzi non era?
 ARP. E v'era seco
 Il suo regio amator, d'essa più cieco.

D 3

ORG.

ORG. Così parli di lei? Troppo la insulti
Nella mestizia sua, nel più funesto
Giorno, de' giorni suoi?

ARP. Sospendi al dì venturo i sdegni tuoi.

Traspirar dal cor sagace

I desiri di colei,

Padre amato, con tua pace,

Si difficile non m'è.

All' amore, ed all'inganno

Siam noi facili, e disposte

Da principj, che si danno,

Come in altre, ancora in me.

Traspirar ec.

S C E N A XII.

ORGONTE *solo.*

Troppo sincera Figlia

Mi persuade alfin: Troppo severa

Virtù m'adombra, e troppo

Mi noce ancor, se toglie ad Arpalice

La speme di regnar, ch'io non comporro.

Sarebbe mai, che morto ella credendo

Or piagnesse il Marito in mesto viso,

E che unita col Re l'avesse ucciso?

Della

Della seconda Egitto

Sull'ubertose sponde

So, che talor s'asconde

Tal serpe insidiator,

Che al varco il passaggere

Per assalirlo attende,

Che in cibo suo se'l prende,

E poi lo piange allor:

Chi fa se Camma afflitta

Per uno Sposo estinto

Non copra in se l'istinto

Del fiero serpe, e il cor?

Della ec.

S C E N A XIII.

Campo selvoso con monumenti funebri.

SINATE, ed IRCANO *con seguito di Soldati;*

poi ORGONTE.

IRC. Perdona, il tuo sospetto
Esser giusto non può. Troppo ingegnoso
Nell'affligerti sei. Della sua fede
Quai prove non ti diede
La Sposa tua, che or geme in tanto affanno?

D 4

SIN.

- SIN. Ma perchè del Tiranno
 Trarfi vilmente a' piè? Perchè con esso
 Placida conferir? federgli accanto?
 Ah che finto è il dolor: d'inganno è il pianto!
 Quell' ingrata non fa, ch'io vivo ancora:
 E parimenti ignora,
 Che sino al fianco del Tiran crudele
 Mi serve un qualche esplorator fedele.
- IRC. Ma, Signor, quali estremi
 Figurando ten vai, se desterebbe
 La mestissima tua Sposa infelice (1)
 Nelle fiere pietà?
- ORG. Non in Orgonte:
 Se però quanto intende, e quanto vede
 Non siasi abbaglio, che non meriti fede.
- SIN. Lo senti, Ircano? Or dj, ch'io mi figuro
 Degli estremi: che ingiusti
 Sono i sospetti miei. Dj che ingannarmi
 Poss'io. (2)
- ORG. Dove Sinate?
- SIN. A vendicarmi.
- ORG. Nel tuo cieco trasporto inutilmente,
 Amico, perder puoi
 La tua vendetta, te medesimo, e noi.
- SIN. E' ver. Barbara sorte!

IRC.

(1) Viene Orgonte.

(2) In atto di partire ivato.

- IRC. Orgonte ancora
 Si potrebbe ingannar.
- SIN. Ma il foglio mio
 Nelle mani dell'empio? E' ignota forse
 L'antica indegna fiamma? E' pur palese
 D'Arpalice il rifiuto,
 Che ne fa Sinorige! Illuder tenti
 Questo a ragion geloso cor....
- IRC. Ma senti.
 Sospendi l'ire tue. Sai che del Regno
 E' l'odio Sinorige,
 Camma l'amor, tu la delizia, e speme
 Nostra comun. Le schiere
 S'introducano prima,
 Ed il fiero Tiran poi si deprima.
 Sulla tua Donna intanto
 Vigilerò: vigilerà quel Cielo,
 Che ha gl'infidi in orror: che l'innocenza
 Fa rilucer tra l'ombre.
- SIN. Oh sofferenza!
 Precipitar dal Soglio
 Un misero Tiranno,
 E poi soffrir l'inganno?
 Soffrir l'infedeltà?
 Paventi quella perfida
 Vicin l'estremo dì.

Cam-

Camma del mio nemico?

Camma tradirmi? oh Dio!

L'Idolo del cor mio

Mancar di fedeltà?

Ah! ch'io non vuol più vivere,

S'è ver che mi tradi.

Precipitar ec.

S C E N A XIV.

IRCANO, ed ORGONTE, poi SINORIGE

IRC. Segui, Orgonte, l'amico: in tale stato
Solo non lo lasciar. Potrebbe esporli
Per desio di vendetta

Ad evidente nostro, e suo periglio.

ORG. Di prevenir pensavo il tuo consiglio. (1)

IRC. No, non so figurarmi

La real Principessa

Capace d'un eccesso

Di cui n'avrebbe orror l'orrore stesso.

Qui Sinorige? oh Cielo! (2)

Scoperto avesse mai....

SINOR. De' contumaci

Ne farò quello scempio,

Che

(1) Parte.

(2) Vedendolo venire.

Che servi altrui del più tremendo esempio.

IRC. Signor, che avvenne?

SINOR. A te non è palese

De' felloni l'ardir?

IRC. (Son'io perduto!)

La tua clemenza...

SINOR. Indegno

N'è ciaschedun. Già mi son noti i rei.

IRC. La tua pietà....

SINOR. Per chi?

IRC. Per me.

SINOR. Saresti

Tu pur uno di quei, che fino ardito

D'opporli alle mie nozze?

IRC. (Oh Dei! respiro.)

Reputarmi dei solo

Quel, che ignaro ne sia.

(Ora perdo Arpalice. Oh gelosia!)

SINOR. Sì; del real Consiglio i più distinti,

I più beneficati

Or s'oppongono ingrati

Con ardimento infano,

Che alla vedova Camma io dia la mano.

IRC. (Stelle! che sento?) Ed ella

V'aderisce, Signor?

SINOR. Nulla più bramma.

IRC. Stupisco al suo cangiar sì d'improvviso!

SINOR. Pria non era il di lei Conforte ucciso.

Van-

Vanne (e fremino i Grandi) al Tempio, e
Pel reale Imeneo fa d'uopo imponi (quanto
Al gran Ministro. Io vùd pria dell'aurora
Tutto compir.

IRC. (Son'io stordito ancora!) (parte)

SINOR. Pur s'arrese una volta
Quell'ostinato cor! Beltà sì rara,
Che tanto sospirai, pur è mia preda!
Quanto mi seppe ostar prima, che ceda!

Da cento schiere e cento
Ancor che circuita,
Fortezza in se munita
Resiste all'aggressor.
Ma s'ostinarsi vede
L'Oste, da cui n'è cinta,
Cade, dal tedio vinta,
In preda al vincitor.
Da cento ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Anticamera.

ARPALICE *sola, poi CAMMA con un foglio
sigilato in mano.*

Si; Camma ravveduta
Vorrà meco scusarsi,
Vorrà cedermi 'l Re. Dovrei...ma seco
Adirar non mi voglio:
Acquisto finalmente e Sposo, e Soglio.
CAM. Amica.
ARP. (Una rivale
Così l'altra non chiama.)
CAM. Io t'invitai....
ARP. Già so il perchè.
CAM. Sì gran perchè nol fai.
ARP. Come! non fei tu forse
Del mal concetto amor per Sinorige
Pentita ommai? Siccome
Suppor lo deggio, ti perdono, e voglio
Scansartene il roffor: scuso l'orgoglio.
CAM. Nel supposto, Arpalice,
Quanto errata ten vai! Non per doverti
Rinonziar uno Sposo,
Che

Che affai mi sta sul cor: non per lasciarti
Un Sinorige unitamente al Regno;
Ma per altro più degno
Effetto d'amistà quì t'invitai.

ARP. (Quanto nel mio supposto io m'ingannai!)
Ma da me che vorresti?

CAM. Darti prova sincera
D'affetto, onde ne serbi
Memoria del mio cor. Se nel Sovrano
Non rinvenne il tuo merto
Degno compenso, in Camma
Sconoscenza non v'è. La bella fede
Inoltre, e l'amistà per il mio Sposo
Non mi scordo in Orgonte. In questo foglio,
Che per or sigillato a te consegno.
Sta dell'affetto mio sincero il pegno. (1)

ARP. Forse credi abbagliarmi
Con qualche dono tuo, quando mi togli
Un Conforte Regnante, ed un Impero?

CAM. Risparmia i tuoi rimprocci al dì primiero.
Apri allora quel foglio: allor di Camma
Gli atti censura.

SCE-

(1) Le dà il foglio.

S C E N A II.

IRCANO, e detti.

IRC. Principessa.

CAM. Ircano.

IRC. Chiede il Re, mio Sovrano,
Che solleciti al Tempio
La tua venuta; onde l'augusto nodo
Si compisca.

CAM. Verrò.

ARP. Va, disumana; (1)
Dalle vene squarciate
Dell'ucciso Sinate
Pria che il sangue si geli, ancor fumante,
Datti gradita preda ad altro amante. (2)

D'un altro Sposo accanto
Se vai co' gli occhi mesti,
Credere a quel tuo pianto
Saria semplicità.

Piagnere anch'io saprei

Come tu piagni or ora,
S'aveffer gli occhi miei
La tua sagacità.

D'una ec.

AT-

(1) Camma udendola piangere.

(2) Le getta ai piedi il foglio.

S C E N A III.

CAMMA, ed IRCANO.

CAM. Tanto in odio vi son, barbare stelle, (1)
Che in tale stato mio moltiplicate
Ad insultarmi ancor quest'alme ingrate?

IRC. Perdona, Principessa; io mal comprendo
Come possan raccorsi, e star insieme (2)
Nel tuo cor duolo estremo, e gioje estreme.

CAM. Rispondati quel foglio
Quai sien le gioje mie... Ma no; mi giura
Di tacerne l'arcano,
Che in sè contien perfino al dì venturo.

IRC. Ai Numi tutti della Scizia il giuro.

CAM. Ora leggilo pur.

IRC. Camma prescelse, (3)
Pur ch' al Prefetto Ircano
Dia di Sposa la mano,
Col dritto alla real paterna Sede
Arpalice d'Orgonte unica erede.
Oh quanto inaspettata,
Maggior per me felicità! Ma come
Nello

(1) Ircano prende il foglio.

(2) In atto di presentargli il foglio.

(3) Lo apre, e legge.

Nello stato presente, in cui ti veggio,
Pensi a me, pensi a quella,
Che mi costò finor tanti sospiri?
Quai funesti deliri
Vai ruminando in te? Se può giovarti
Ad isgombrarli, io t'offro il sangue mio.
Sappi però

CAM. Più non t'ascolto. Addio. (1)

IRC. Numi, che mai di far pensa costei?
Confidato le avrei,
Che Sinate ancor vive;
Ma dall'estrema sua gioja improvvisa
Restar potea miseramente uccisa.

S C E N A IV.

ORGONTE, frettoloso, e detto.

ORG. Camma, Ircano, dov'è?

IRC. Camma poc'anzi
Quì meco favellò.

ORG. Sai finalmente,
Ch'ella sia rea, convinta?

IRC. Ella è innocente.

ORG. Voleffe il Ciel; ma tanto
Cieco il Mondo non è. Marcanda tutta
Già

(1) Parte in fretta.

- Gia fa, che col Tiranno
Tese al Marito il proditorio inganno.
- IRC. Ah che la sventurata
A grave torto vuoi re. Non vive
Alma più bella, seppur vive ancora.
- ORG. Sinate fa, ch'è rea: giust'è, che mora.
- IRC. Giusto?
- ORG. Sì.
- IRC. Leggi. (1)
- ORG. Oh Dei! sogno, o son desto? (2)
- IRC. Vedi se è giusto: il suo delitto è questo.
- ORG. Qualche tragico eccesso
Per sè determinò.
- IRC. Chiaro il dimostra
Nel foglio suo.
- ORG. Tacerle ancora il vero
Sarebbe crudeltà.
- IRC. Giustificarla
Col suo Sposo è dover.
- ORG. Toglier dal Mondo
Il Tiranno è giustizia.
- IRC. Il reo suo sangue
Versi pur altra mano. Il Re ne Grandi
Più non conta un amico: io ne fomento
Gli animi accesi, e somministro l'armi
Alla discordia lor senz'arrischiarmi. (3)

ORG.

- (1) Gli dà il foglio.
(2) Guardando il foglio,
(3) Parte.

- ORG. Ah si preservi da fatal rovina
Pria la nostra Eroina,
Che mille oltraggi di crudel fortuna
Ebbe a soffrir fin dall' infausta cuna.

Alle sventure in seno

Misero è ben chi nasce.

Ei porta dalle fasce

L'ingenito veleno

Del suo destin crudel.

Stella fatal di mira

Siffattamente il prende,

Che mai le sue vicende

Dovunque poi s'aggira

Muta, cangiando Ciel.

Misero ec.

S C E N A V.

Boschetto tenebroso in tempo di notte, con
viali; che guidano al Tempio.

*Zuffa di Soldati Sciri incalzati, e respinti dalle
Guardie reali; SINORIGE con sciabla alla
mano; IRCANO con sciabla pur alla mano, e
seguito da Guardie.*

SINOR. Ah! col favor dell' ombre,
Che a protegger si danno
L'opre d'iniquità, gli empì ribelli,
Vili di cor nell'attentato indegno,
S'involarono al mio vindice sdegno!

IRC. Mio Re; tu salvo?

SINOR. Sì.

IRC. Grazie agli Dei.
Son teco. E donde mai
Si nera fellonia?

SINOR. Chi sollevai
Dalla feccia del volgo abbietta impura
Questa or ora mi rende ampia mercede.

IRC. Ma gli autori più conti?

SINOR. Tutti del pari, i più da me distinti
Del Consiglio real.

IRC. Ma perchè mai?

SINOR.

SINOR. Perchè a Camma la mano io destinai.

IRC. E presumon d'opporfi

All' Imeneo del Re?

SINOR. Sì; ma non fanno

Ancora quanto da pentirsi avranno.

Seguiti pur d'intorno

Il fremito ribelle

Or, che remoto è il giorno,

Dal suol fin' alle stelle

L'orgoglio a sollevare.

L'Astro d'amor lucente

Preceda pur l'aurora

Foriera al dì nascente:

Forse vedremo allora

La fellonia tremar.

Seguiti ec.

S C E N A VI.

IRCANO con seguito, poi ORGONTE, indi

SINATE, tutti con seguito.

IRC. Un qualche di Sinate
Trasporto intempestivo io mi figuro,
Che infelice forì... D'armate genti
Qual nuovo calpestio... Dal noto segno
E questi Orgonte.

E 3

ORG.

ORG. Ircano?
 Or che si fa? che non andiam nel Tempio,
 Sull' Are stesse a trucidar quell' empio?
 IRC. E Sinate?
 SIN. Sinate
 Seco, amici vi brama.
 IRC. Hai tu tra l' ombre
 Sinorige affalito? (a Sinate)
 SIN. Io così vile?
 Quantunque mio Tiranno, in lui rispetto
 La real dignità.
 ORG. Ma la tua Camma
 SIN. La fedele mia Camma,
 Ch' estinto già dal barbaro mi crede,
 Vuol darmi prove ancor della sua fede.
 IRC. Sposandosi al Tiranno?
 ORG. Ella nel Tempio
 SIN. Il so. Tutto mi disse
 Sargapife, il Ministro
 Della gran Dea. Di me non vive in terra
 Uom più felice: a lei
 Reco la vita, e me le rendo insieme
 Con mia letizia, e fuor d' ogni sua speme. (1)
 IRC. (Qualche arcano Sinate
 Della Moglie scoprì). (2)

ORG.

(1) Parte col suo seguito.

(2) Segue Sinate colla sua gente.

ORG. Seguirlo io voglio.
 Qualche prova ne ferbo anch' io nel foglio.

(1)

S C E N A VII.

Parte interna del magnifico Tempio di Diana
 illuminato in tempo di notte, con Ara fu-
 mante di consuete vittime dinanzi all' Idolo
 della Dea.

Mentre il Coro delle Ninfe canta, SINORIGE,
 e CAMMA vestiti di bianco, e coronati di
 fiori, s' avvanzano d' ugual passo preceduti da'
 Ministri del Tempio, e seguiti da' Grandi del
 Regno: Guardie reali disposte dai lati; poi
 entrano IRCANO; ed ORGONTE senza se-
 guito.

CORO. Dalla sfera tua lucente,
 Scendi, o bella Dea d' amor:
 Non isdegnati presente
 Lei, che serba intatto il cor:
 Scenda teco Imene l' ali
 Senza il cieco Feritor,
 E alle grandi alme reali
 Sparga il talamo di fior.

SINOR.

(1) Parte seguendo Sinate, ed Ircano.

SINOR. Sciti miei bellicosi,
 Che del Destino ne' volumi eterni
 Prescritti siete a sollevar gli oppressi
 Dal più gravoso pondo
 D'un Impero, che or tien soggetto il Mon-
 De' vostri antichi Regi, (do.
 Di cui son successor, per vostro dono,
 Riportovi sul trono
 L'illustre avanzo in lei, che amor destina
 A me Sposa, ed insieme a voi Regina.

CORO. Dalla sfera tua lucente
 Scendi, o bella Dea d'amor.
 Non isdegnati presente
 Lei, che serba intatto il cor.

ORG. (E Sinate n' esulta
 Credendola fedel?)

IRC. (Per certo io fogno!)

CAM. Or s'adempia il mio voto.
 Venga la sagra tazza. Esser degg'io (1)
 La primiera a giurar fede al Conforte.

SINOR. (Oh giuramento! oh mia felice forte!)

CORO.

(1) Un Ministro porta a Camma una tazza, che si figura
 piena di vino.

CORO. Stenda teco Imene l'ali (1)
 Senza il cieco feritor;
 E alle grandi alme reali
 Sparga il talamo di fior.

CAM. Bevesti?

SINOR. Sì, mio dolce almo conforto,
 Dilettissima Sposa....

CAM. Empio! fei morto. (2)

SINOR. Numi! come? perchè? Son io tradito? (3)

CAM. Sì; nel mio, nel tuo seno
 Misto al sagra licor passò il veleno.
 L'assassinato mio Sposo fedele
 Dovevo vendicar. Non deggio ad effo
 Sopravvivere. Or cogli
 Della perfidia tua Barbaro, il frutto,
 Detestabil Tiranno al Mondo tutto.

SINOR. Ah traditrice! Col tuo sangue almeno (4)
 Pria di dover morir.... (5)

SCE-

(1) Mentre il Coro canta, Camma beve parte del vino, poi
 porge la tazza a Sinor, che beve il resto.

(2) Si trae con impeto la ghirlanda, e la getta ai piedi di
 Sinor.

(3) Il Coro, ed i Ministri con le guardie costernati si ritirano.

(4) Snuda la sciabla.

(5) Va per servirlo.

S C E N A VIII.

SINATE *con scialba impugnata, seguito da gran numero di Soldati*, SINORIGE, CAMMA, ORGONTE, ed IRCANO.

SIN. Ferma, o ti sveno. (1)
 CAM. (Numi! quegli è Sinate?)
 SINOR. Ah! fatal vitta! (costernato)
 Or, che son presso a morte
 Dal Regno degli estinti,
 Quì d'un tanto rival l'ombra abborrita?
 SIN. Tu non sei morto: io sono ancora in vita.
 Adorata mia Sposa....
 CAM. Io volontieri
 Ti seguo, anima grande... al punto estremo
 SIN. No, cara; non morrai: lieti vivremo.
 SINOR. Ma come vivi ancor?
 IRC. Io trafugato
 L'ho vicino al suo fato.
 SINOR. Oh fellonia!
 Almen vivessi tanto.... (minaccioso)
 ORG. Col bevuto velen tu mori intanto.
 SIN. No. Lo vietai. Sargapife dovea
 Per comando di Camma
 Frapporlo nel licor.

SINOR.

(1) A Sinorige ponendosi a difesa di Camma.

SINOR. (Numi respiro!)
 CAM. Dunque salvo è il Tiranno? (a Sin.)
 SIN. Sì; per serbarti a me. D'alme innocenti
 Ne ha penuria la Terra. Ei per sua pena
 Dal Configlio real privo è del Soglio.
 SINOR. (A tanto scorno io vivere non voglio.) (1)
 SIN. Oh dell'anima mia più cara parte!
 Vieni, Ben mio, di chi t'adora al seno.
 CAM. Per estrema letizia io vengo meno.
 In sì soave amplesso,
 Meta de' pianti miei,
 Tutta ponete, o Dei,
 La mia felicità.
 SIN. Di vivere in me stesso,
 Cara, cessar dovei.
 Tu la mia vita sei,
 Che in te viver mi fa.
 CAM. Dolci d'amor catene,
 Che al caro ben m'unite.
 SIN. (Compenso a tante pene
 Maggiore non si dà.)
 A DUE { Cara Sposa, farem noi,
 Caro Sposo, Agli amanti più costanti,
 Che si diano tra gli Eroi
 L'esemplar di fedeltà.
 In sì soave ec.
 ORG.

(1) Parte furioso.

ORG. Anime belle! il ciglio
 Alla letizia vostra
 Mi sento inumidir.
 IRC. (Sarei felice,
 Trovando il cor di Camma in Arpalice.)

SCENA ULTIMA.

ARPALICE, e Detti.

ARP. Al fin sarai contenta;
 Ma non meno di te ne godo anch'io,
 Poi che il Re non farà nè tuo, nè mio.
 ORG. Figlia, che avvenne?
 ARP. Il popolar tumulto
 Fomentato da Grandi
 Più fier si rinovò. Ben s'era accinto
 A punirne l'ardir; ma cadde estinto.
 CAM. Sinorige?
 ARP. L'amante
 Tuo... (Che veggio? Sinate!)
 IRC. Or che le tue speranze....
 ARP. Pendo dal Genitor.
 ORG. Sarà tua Sposa.
 O Coppia generosa,
 Punita è la tirannide: a voi solo
 S'aspetta di regnar. Primiero io voglio
 Tributarvi il mio core a' piè del Soglio.

F I N E.

O P E R E

D I

ANTONIO BIANCHI

STAMPATE.

Il *Davide* Poema sacro in dodici Canti.
 Il *Tempio* Poema sacro in dieci Canti.
 La *Formica contro il Leone* : Apologia.
 L' *Amante Filosofo* .
 L' *Onestà Premiata* .
 Il *Buon Parente* .
 Il *Segretario Domestico* .
 La *Moglie Tollerante* .
 La *Vanavella* .
 La *Cuccagna Conquistata* . Poema Eroi-Comico in
 dieci Canti.
 Lettera *Apologetica contro la Storia Letteraria* . In
 Lugano.
 L' *Amore in Ballo* .
 Le *Villeggiatrici Ridicole* .
 La *Buona figliuola supposta Vedova* .
 Il *Vitello d'Oro* . Drammetto per Musica, con la
 Parafrasi al Cantico di Simeone.

} Commedie in un Tomo.

} Drammi Comi-
ci Musicali.

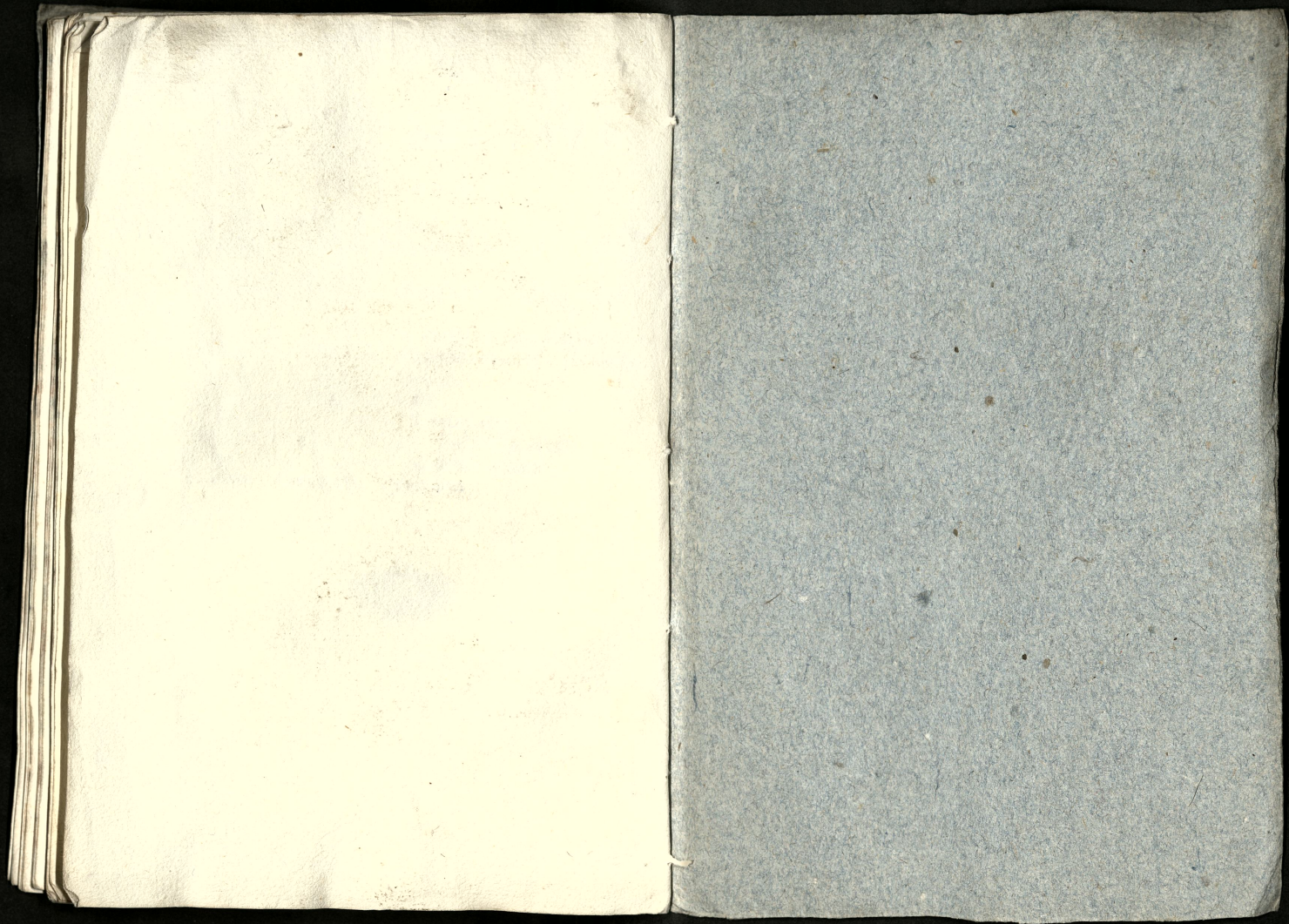
OPE-

OPERE INEDITE

Disposte per le stampe.

- Il *Davide* , tutto riformato, in venti Canti, con Allegorie, Argomenti, ed Annotazioni Storico-teologali.
- Il *Salomone* riformato, ed accresciuto di due Canti.
- Il *Canzoniere* .
- L' *Amor della Patria* . Poemetto Eroico Sagro.
- S. *Marco in Alessandria* . Rappresentazione Musicale.
- Il *Filosofo Veneziano* . Romanzo.
- L' *Alcibiade* . Tragicommedia.
- L' *Economia delle Donne* . Commedia.
- Ruggiero all' Isola d' Alcina* . Tragicommedia.
- L' *Ipocondriaco* . Dramma Musicale Comico.
- L' *Ambo* . Commedia Veneziana.





BIBLIOTECA

IN
RAC
C
Al